

Video intervista al vice ministro Onorevole Anna Ascani

# "LA POLITICA DEL GOVERNO IN FAVORE DEI GIOVANI"

*Buongiorno onorevole Vice Ministro, ringraziamo Anna Ascani per la sua disponibilità e per averci dato l'opportunità di condividere le riflessioni e le prospettive che stanno emergendo in questi giorni di seminario dal titolo "Resilienza e contesto. L'obiettivo del seminario è riunire le rappresentanze a livello nazionale e locale che si occupano di giovani o che rappresentino dei mondi giovanili e insieme individuare dei punti di partenza per favorire la resilienza di giovani e di comunità locali, tenuto conto che il percorso di realizzazione di un giovane è strettamente connesso al contesto nel quale è inserito e le due cose non possono essere separate, questo è proprio il concept della rivista. Per partire, prendendo le mosse dal suo libro "Senza Maestri – storie di una generazione fragile" volevamo domandarle quale rapporto vede tra resilienza, ovvero la capacità, a seguito di circostanze sfavorevoli, di rialzarsi, di reagire, di ricominciare a muoversi e La fragilità che è la caratteristica che lei individua nella generazione dei Millennials, ovvero dei nati dagli anni ottanta ai duemila. In altre parole, perché bisogna immaginare Sisifo felice e Sisifo è resiliente?*



Intanto grazie anche per aver tirato in ballo il mio libro. Io in realtà lì cerco di mettere insieme esempi molto diversi di come il pensiero si sia cimentato nel mettere insieme forza e fragilità, o più ancora, la capacità di fare delle fragilità strumenti per ricostruire continuamente. Sisifo è il personaggio chiave perché naturalmente è diciamo il principe dell'assurdo, con quel suo masso che deve trasportare lungo questa salita. Albert Camus descrivendone la fatica, descrive anche tutti i punti di domanda e le preoccupazioni. Ca-

mus ci dice che la chiave è la corsa lungo la cima di un uomo e quindi la sostanza è questa. Però oltre a Sisifo io parlo del kintsugi che è una pratica orientale non molto conosciuta in realtà, con cui io sono entrata in contatto per la prima volta alla biennale di Venezia. Nasce da una leggenda secondo la quale l'imperatore aveva visto rompersi il suo vaso più prezioso e aveva convocato tutti affinché ci si mettesse in moto per poterlo riparare, allora si era provato con delle graffette, si erano mobilitati fino dalla Cina per poter ricostruire quel vaso e questo vaso non solo non era bello come prima ma era visibilmente imbruttito da questi tentativi di rimetterlo insieme. Finché non si decise, invece che di tentare di cancellare le rotture del vaso di sottilinearle con una vernice, sicuramente adesso verranno in mente esempi di vasi orientali di questo tipo, in cui appunto le fratture vengono evidenziate. Quindi l'idea è che proprio dalla frattura possa passare la luce e che quindi effettivamente quello che si sente tante volte dire cioè che forte non è chi non cade ma chi si rialza, può in qualche modo trovare una concretizzazione. Quindi vale nella filosofia occidentale, vale nella filosofia orientale, perché attraversa la storia del pensiero umano nella sua complessità, il tema della fragilità attraversa in particolare quelle generazioni che hanno dovuto fare a meno di riferimenti sovranaturali, di ideologie forti e quindi diciamo che in questo il legame tra fragilità e resilienza è probabilmente l'unica vera eredità che ci hanno lasciato le generazioni precedenti. Siamo alla generazione nata "dopo", dopo i muri, dopo le due grandi guerre e soprattutto dopo le ideologie, quelle che ti davano una collocazione nel mondo anche a prescindere da quanto quella tua collocazione fosse approfondita e in qualche modo erano un paracadute rispetto a tanti interrogativi. Ecco, è la fragilità l'elemento sul quale invece noi possiamo far leva, accettandola come metodo costruttivo, per proprio partire da lì si costruisce il senso della resilienza perché la resilienza è di per sé senza dare valore a questo elemento originario dell'uomo in quanto tale è difficile anche solo da concepire. Quindi diciamo che le due cose vanno naturalmente insieme, il fatto appunto che questo tema abbia attraversato la storia del pensiero, in termini sia cronologici che geografici ci dice che è una questione che più volte è stata affrontata e diciamo che c'è una visione comune, insisto sul fatto che la mia generazione ne sia stata toccata in modo particolare.

*Per passare alla seconda domanda dunque, sono presenti al seminario, che sarà il quattro di settembre, sappiamo già ci saranno varie rappresentanze: quelle istituzionali, c'è l'Agenzia Nazionale dei Giovani, il Consiglio Nazionale dei Giovani, assessorati alle Politiche Giovanili di varie città, ci sono rappresentanze imprenditoriali, ci sono gruppi giovani delle associazioni di categoria, c'è la ricerca e l'università, come Alma Laurea, l'Istituto Toniolo, ci sono i mondi della cultura e del sociale. Abbiamo cercato di mettere insieme tutti questi soggetti perché pensiamo che solo mettendo insieme i vari punti di vista sia possibile e quindi agendo anche in modo trasversale sia possibile affrontare in modo organico il tema dei giovani. Il governo attuale come vede e intende promuovere il raccordo tra le politiche dell'istruzione, le politiche giovanili, culturali ed economiche? C'è una visione, diciamo organica, che riguarda i giovani?*

C'è una visione organica che si sta concretizzando nella definizione del nostro piano rispetto al Recovery Fund che stiamo costruendo passo passo insieme alla Commissione europea. Il senso è che noi alla generazione, diciamo, dopo la mia stiamo chiedendo di caricarsi sulle spalle un enorme debito perché quello che è successo nelle settimane che abbiamo alle spalle con scostamenti di bilancio, con un aumento della spesa pubblica che è stato doveroso per riuscire a tamponare l'emergenza non è qualcosa che è accaduto gratis. È un debito che qualcuno dovrà pagare ed è proprio quella generazione che dovrà pagare il debito che oggi stiamo contraendo e allora è necessario che invece i fondi che arrivano dall'Europa grazie anche ad una battaglia molto importante che questo Governo ha fatto, siano destinati prima di tutto a dare una mano a quella generazione che rischia di pagare il prezzo più alto in termini di occupazione, di sviluppo, di prospettiva ma anche in termini di spesa effettiva appunto trovandosi a dover pagare quel che oggi noi spendiamo per tamponare l'emergenza. E allora da un lato c'è da fare un investimento strategico in istruzione e formazione. Noi abbiamo bisogno di far sì che una cospicua percentuale di queste risorse sia destinata all'educazione in senso lato. Io dico "da zero a cento anni", cioè a fare in modo che il diritto all'istruzione sia davvero garantito a tutti, come dice la nostra Costituzione, meritevoli anche se privi di mezzi e quindi che si renda davvero gratuito l'accesso all'istruzione in tutti i sensi: dai libri, ai trasporti, alle mense, quindi anche i servizi connessi e che si consenta agli studenti che sono oggi nel percorso scolastico di poter godere appieno di quel diritto.

D'altra parte però c'è da fare un investimento sul diritto all'istruzione anche dal punto di vista degli spazi, noi abbiamo più di quarantamila edifici scolastici che sono stati costruiti decenni fa e che da un lato non rispondono alle normative sulla sicurezza e questo è gravissimo e ovviamente è una questione che ci siamo assolutamente incaricati di trattare in quest'anno in cui io mi sono occupata di edilizia scolastica: noi abbiamo sbloccato due miliardi e mezzo con questa finalità, ma non basta, questi spazi che siano adatti ad una nuova forma della didattica, a una didattica interattiva, al coinvolgimento degli studenti che siano quindi adatte ad ospitare la scuola nella funzione che essa deve svolgere negli anni venti del duemila.

Una scuola quindi innovativa, che non è più semplicemente il luogo dove si apprendono delle nozioni, ma un luogo di approfondimento, di sviluppo, di pensiero critico e di cittadinanza.

E quindi naturalmente questo si può fare adesso perché le risorse ci sono. Ovviamente bisogna mettere la scuola al centro, ai primi posti nelle priorità che si avranno nelle risorse del Recovery Fund. Stessa cosa vale per il numero di alunni per classe. Ma gli investimenti in educazione non si deve fermare alla scuola, o peggio, alla scuola dell'obbligo. Deve essere un investimento che tocca tutto il paese, cioè che costruisce una sorta di grande paracadute, per richiamarmi a quello che dicevo prima, che è fatto dall'investimento su sé stessi. Noi siamo una generazione cresciuta con la consapevolezza che non faremo lo stesso lavoro per tutta la vita. Nella stragrande maggioranza dei casi si è dibattuto molto sui lati positivi e negativi di questo fatto, ma è una certezza e di fatto "shock" come quelli a cui siamo sottoposti dalla crisi economica del 2008 fino alla crisi dovuto al Coronavirus e insomma, gli anni avvenire speriamo non ci riservino altre sorprese in questo senso ma questo tipo di shock mette ancora più in discussione la nostra stabilità.

L'unico paracadute possibile rispetto a terremoti di questo genere è l'aver investito sulle proprie competenze, su se stessi, avere avuto la possibilità di formarsi e quindi se si perde un lavoro, avere sì l'accompagnamento dello Stato che non ti lascia solo col sussidio di disoccupazione, con l'aiuto nel momento del bisogno. Ma non solo questo, quindi non solo come vuole il detto cinese "Dai un pesce a un uomo e lo nutrirai per un giorno. Insegnagli a pescare e lo nutrirai per tutta la vita.", quindi competenze che ti possano rimettere in discussione. E per fare questo serve un investimento. Io credo che la credibilità del nostro governo si misurerà sulla

capacità che avremo di investire su questo all'interno del Recovery Fund. Dobbiamo garantire ai giovani anche prospettive occupazionali, magari sui settori dell'innovazione all'interno delle imprese italiane e in questo credo che una parte del lavoro del Recovery Fund vada fatto in quella direzione, per incentivare la ricerca e lo sviluppo, per incentivare la costruzione di nuovi profili occupazionali che incrocino le tante competenze che oggi i nostri giovani hanno e che per il momento fanno fatica a trovare spazio sul mercato del lavoro. Anche qui sicuramente c'è una parte di lavoro da fare, ma dal mio punto di vista investire sulla generazione più giovane è soprattutto investire sulla scuola, sull'università, sulla ricerca e in generale sulla formazione permanente. Penso che questo sia il vero punto di svolta che dobbiamo pretendere nell'investimento che si farà nelle prossime settimane, appunto, andando a definire come spenderemo le risorse europee.

***La ringrazio a nome di tutto il comitato scientifico della rivista *Giovani e Comunità locali* e anche dei partecipanti al seminario. Grazie mille.***